
ARCIFANFANO RE DEI MATTI

Dramma comico per musica.

testi di

Carlo Goldoni

musiche di

Baldassarre Galuppi

Prima esecuzione: carnevale 1750, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 78, prima stesura per **www.librettidopera.it**: marzo 2005.

Ultimo aggiornamento: 02/12/2015.

PERSONAGGI

ARCIFANFANO re dei matti **BASSO**

SORDIDONE pazzo avaro **TENORE**

Madama **GLORIOSA** pazza superba **SOPRANO**

Madama **SEMPLICINA** pazza ritrosa **SOPRANO**

Madama **GARBATA** pazza allegra **SOPRANO**

FURIBONDO pazzo collerico **BASSO**

MALGOVERNO pazzo prodigo **SOPRANO**

ATTO PRIMO

Scena prima

Campagna deliziosa con collina amena in prospetto, adornata di vari alberetti; e da un lato veduta della città, con porta che introduce nella medesima.

Arcifanfano sotto un trono capriccioso. Due Pazzi, suoi ministri, al tavolino scrivendo; ed altri Pazzi serventi.

Tutti gli altri sei Pazzi, uomini e donne, stanno sedendo, sparsi per la collina sotto gli alberetti; e due Pazzi stanno a' piedi della collina, ascoltando quello che loro dicono.

Li sei Pazzi cantano come segue:

Vogliamo l'Arcifanfano
signor della città.
Veniam per esser sudditi
noi pur di sua maestà.

GLORIOSA E
FURIBONDO

Andate, andate subito,
e poi tornate qua.

TUTTI

Vogliamo l'Arcifanfano
signor della città.

I due Pazzi partono dalla collina, e vengono al trono dell'Arcifanfano; s'inclinano, e gli parlano piano.

ARCIFANFANO Dunque sono sei pazzi
che voglion diventar sudditi nostri?
Vengano pur, ma acciò scoprir io possa
come l'intenda la lor mente stolta,
fateli a me venire uno alla volta.

(i due servi s'avviano verso la collina)

E voi, pazzi ministri,
che i nomi registrate
dei sudditi del mio famoso impero,
provvedetevi pur di carta assai,
perché crescono i pazzi più che mai.

Li sei Pazzi nel ricevere la risposta dei Servi cantano:

Evviva l'Arcifanfano,
signor della città.
Saremo tutti sudditi
noi pur di sua maestà.

GLORIOSA E Andiamo, andiamo subito
FURIBONDO che già ci accoglierà.
TUTTI Evviva l'Arcifanfano
signor della città.

Furibondo s'alza, e viene abbasso con i Servi, e si accosta al trono.

ARCIFANFANO Olà: chi siete voi?
FURIBONDO Mi chiamo Furibondo,
e fo col mio valor tremar il mondo.
ARCIFANFANO Qual è il vostro mestier?
FURIBONDO Fo professione
di farmi rispettar dalle persone.
Chi mi zappa sui piedi
mortifico e strapazzo,
sfido, bastono, ammazzo;
son pieno di coraggio, e valoroso.
ARCIFANFANO Bravo, signor Furioso!
Anch'io, quando mi vien la mosca al naso,
precipito, fracasso,
meno, taglio, conquasso,
e non son di quei matti
ch'hanno molte parole e pochi fatti.
V'accetto nel mio regno, e poiché siete
un uom così bravone,
vi fo del regno mio guardaportone.
FURIBONDO Accetto il grande impegno, e se qualcuno
mi vorrà dar una guardata storta,
fracasserò, se occorre, anco la porta.
ARCIFANFANO Ma, signor Furibondo,
signor terror del mondo,
perché siete venuto in questo regno?
FURIBONDO Qui m'ha fatto venir l'ira e lo sdegno.
Non potevo soffrire
vedermi preferire
in cariche d'onore
gente perfida e vil, senza rossore.
I torti e le ingiustizie
m'han fatto delirare, e son venuto
a pregar l'Arcifanfano signore
dar gloria al mio valore,
acciò il mondo non cada
sotto la formidabile mia spada.

Con un colpo di terza e di quarta
ho una spada che tronca, che squarta,
e fa tutti col lampo tremar.
Comandate, e vedrete chi sono:
sarò turbine, fulmine e tuono;
saprò farmi da tutti stimar.

(parte, ed entra nella porta della città, accompagnato dai servi che poi ritornano)

ARCIFANFANO Quest'è un pazzo infelice e sfortunato,
perché è da tutti odiato.
Anch'io fingo bravura,
ma son dell'opinione
che sia meglio negozio esser poltrone.

Frattanto scende madama Gloriosa, servita da due Servi, e va al trono.

GLORIOSA Siete voi l'Arcifanfano?

ARCIFANFANO Son io.
Inchinatevi tosto al trono mio.

GLORIOSA Una donna mia pari non s'inchina.

ARCIFANFANO Siete qualche regina?

GLORIOSA Sì, signore.

ARCIFANFANO Perdonate l'errore.

(scende)

Ditemi: di qual trono?

GLORIOSA Io delle belle la regina sono.

ARCIFANFANO Questo è un regno soggetto a molti danni,
e suol durar al più sin a trent'anni.

GLORIOSA Le trentatré bellezze
in donna ricercate,
in me perfezionate
son tutte ad una ad una:
di trentatré non me ne manca alcuna.

ARCIFANFANO In quanto a questo poi,
son più bello di lei:
sono le mie bellezze trentasei.

GLORIOSA Come il mio viso è bello,
è vago il mio cervello.
In ogni mia struttura
un miracolo son della natura.

- ARCIFANFANO** Or fortunato in vero
renderassi de' pazzi il vasto impero.
Ma per che causa mai,
signora sostenuta,
siete voi qui venuta?
- GLORIOSA** Perché il mondo
non è degno di me, perché nessuno
conosce il merto mio,
perché non sono io
dalla gente malnata
quanto basta servita e rispettata.
- ARCIFANFANO** Eppure il mondo è pieno
di gente pazza, per costume avvezza
a incensar delle donne la bellezza.
- GLORIOSA** Ma io che di beltà m'appello il nume,
voglio esser adorata oltre il costume.
Però a voi, Arcifanfano,
vengo e mi raccomando
acciò un vostro comando
faccia che in questo regno,
ripien di strani umori,
tutti sian del mio viso adoratori.
- ARCIFANFANO** Andate, andate pure,
che se non fosser pazzi
i miei sudditi eroi;
a farli pazzi bastereste voi.
- GLORIOSA** Pazzo può dirsi quello
che non conosce e non apprezza il bello.

Bel labbro, bel viso
può dire, può far:
col vezzo, col riso,
vuò farmi adorar.
Qual sol che d'intorno
fa splendido il giorno,
faran questo regno
mie luci brillar.

(parte per la porta della città, servita ecc.)

- ARCIFANFANO** Se tutte qua venissero
quelle donne che sono
pazze per vanità, come costei,
empirebbero presto i stati miei.

Sordidone scende dalla collina con un scrigno sotto il braccio, servito al solito.

SORDIDONE Andate, andate via;
non voglio che sentite,
non voglio che vedete,
perché alla ciera due bricconi siete.

(ai due servi che si ritirano)

ARCIFANFANO Chi siete, galantuomo?

SORDIDONE Io son un pover'uomo
che ho sempre faticato,
sempre poco ho mangiato,
pochissimo ho bevuto e mal dormito,
e son andato sempre mal vestito.

ARCIFANFANO Poverino! perché?

SORDIDONE Per avanzarmi
un poco di denaro.
Benedetto denar, mi sei pur caro!

ARCIFANFANO Ehi! ne avete voi molto?

SORDIDONE Io non vorrei
che alcuno mi sentisse. Eccolo qui,
eccolo il mio tesoro:
quattro mille filippi in doppie d'oro.

ARCIFANFANO Zitto, che non si sappia.
Ditemi in confidenza: quel denaro
l'avete guadagnato,
o l'avete rubato?

SORDIDONE Vi dirò.
Ho fatto delle usure;
ho prestato denar col pegno in mano.
Se ho trovato il baggiano,
con la mia borsa ad aiutarlo intenta,
ho principiato a numerar dal trenta;
e m'hanno soprattutto profittato
sedici soldi al mese per ducato.

ARCIFANFANO Vossignoria perdoni:
qui si accettano pazzi, e non bricconi.

SORDIDONE Purtroppo con strapazzo
mi dice il mondo pazzo,
perché in tasca il denaro m'ho tenuto,
e un momento di ben non ho goduto.
Ma il mio ben, il mio core,
è questo, è questo solo,
(accenna il cassetto)
e guardar il denaro io mi consolo.

- ARCIFANFANO** Ma che volete far di quell'intrico?
Io non ne sono amico.
Sapete pur che i pazzi
hanno con le monete antipatia,
quand'hanno denar, lo gettan via.
- SORDIDONE** Per questo son venuto
a ricorrer da voi. Nel mio paese
non mi posso salvar. Perché si sa
che ho un poco di denaro,
ciascun mi vien d'intorno,
né mi lasciano star notte né giorno.
Questo un laccio mi tende,
quello al varco m'attende,
ognun mi va facendo il bello, il caro,
per rubarmi di tasca il mio denaro.
Qui, dove di denar non si fa caso,
sono almen persuaso
che senza insidiatori
potrò in pace goder i miei tesori.
- ARCIFANFANO** Date a me quel denaro.
Io lo custodirò;
e quando lo vorrete,
sempre nelle mie man voi lo vedrete.
- SORDIDONE** Ma signor...
- ARCIFANFANO** Diffidate?
Di vivere fra noi non siete degno,
e vi farò cacciar fuor del mio regno.
- SORDIDONE** Ma sarà poi sicuro?
- ARCIFANFANO** Sicurissimo:
giuro da re de' pazzi arcipazzissimo.
- SORDIDONE** Quand'è così, tenete.
(gli dà il cassetino)
Ohimè, ohimè!
- ARCIFANFANO** Che avete?
- SORDIDONE** Mi vien un gran sudore.
Ahi, che vi lascio nello scrigno il core!
- ARCIFANFANO** Andate, andate dentro
della città felice. Io vi destino,
per secondar il vostro bell'umore,
eonomo de' pazzi e spenditore.
- SORDIDONE** Anderò... ma non so... vi raccomando
il mio povero cor.
- ARCIFANFANO** Il vostro core,
ditemi, ov'è riposto?

SORDIDONE Dentro quel cassetto io l'ho nascosto.

Il mio core, poverino,
che sta lì nel cassetto,
mi trattiene, a sé mi chiama;
e il mio fegato che l'ama,
senza il core non può star.
Anco l'ale dei polmoni
vogliono dir le sue ragioni;
e i budelli, poverelli,
fanno in corpo del rumore,
perché il core von cercar.

(parte coi servi)

ARCIFANFANO Quello di tutti i pazzi è il maggior pazzo
che fa di sé strapazzo.
L'avarò è un animale
che a nessuno fa bene, e a sé fa male.
Io parlo qualche volta
che pazzo non rassembro, ma è dovere
che il re de' pazzi nella mente stolta
dei lucidi intervalli abbia talvolta.

Scende dalla collina Malgoverno, pazzo prodigo.

MALGOVERNO Arcifanfano, io sono
Malgoverno chiamato
perché il mio patrimonio ho consumato.
Io stavo allegramente
senza pensare a niente;
ora ho finito il tutto,
e se prima era bello, ora son brutto.

ARCIFANFANO Evviva, non importa.
Almeno avrete fatti degli amici
che si ricorderan dei di felici.

MALGOVERNO Gli amici son finiti,
se finito è il denaro. Anco le donne,
che facevan di me le innamorate,
or che non ho denar si son cambiate.

ARCIFANFANO Ora sì, siete degno
di venir nel mio regno.

MALGOVERNO A qual motivo?

ARCIFANFANO Perché, se voi credeste
delle femmine al cor bugiardo e scaltro,
siete pazzo, pazzissimo senz'altro.

MALGOVERNO Ora che ho terminato d'impazzire,
tutti gli altri son savi, e non ritrovo
chi si ricordi più, per cortesia,
che ha fomentato un dì la mia pazzia.
Disperato ora sono:
eccomi al vostro trono.
Spero si moverà
qualche pazzo di me forse a pietà.

ARCIFANFANO Non sarei re de' pazzi,
se a pietate di voi non mi movessi.
Ecco denar: tenete,
consumate, spendete.
Perché voi siete il capo dei balordi,
vi fo mastro de' chiassi e de' bagordi.

MALGOVERNO Grazie a vostra maestà. Tenete, amici,
(dà denari ai servi)
finché ve n'è, godete.
Quando poi non ne avremo,
baroni come prima torneremo.

Il denaro è tondo tondo
corre presto e se ne va.
Il piacer più bel del mondo
il denaro ognor sarà.

(parte dando denari ai servi, e va in città con lo scrigno)

ARCIFANFANO Ecco il fin del denaro
che accumula con stenti il pazzo avaro.

Scende dalla collina madama Semplicina coi Servi.

ARCIFANFANO Che vaga pazzarella!
Com'è graziosa e bella!
Con questa, in fede mia,
il regno spartirei della pazzia.

SEMPPLICINA Via, via con quelle mani;
(ai servi) andatemi lontani.

ARCIFANFANO Cos'avete,
pazzarella gentil, che irata siete?

SEMPPLICINA Fuggo dal mio paese
perché non voglio che nessun mi tocchi;
e mi voglion toccar quei pazzi allocchi.

ARCIFANFANO Via di là! Poverina,
chi siete voi?

SEMPPLICINA Madama Semplicina.

ARCIFANFANO Fanciulla, o maritata?

- SEMPPLICINA Oibò, che dite?
Io maritata? Io? Come? Se mai
un uomo nella faccia non mirai?
- ARCIFANFANO Perché così ritrosa?
- SEMPPLICINA Perché sono un tantino vergognosa.
- ARCIFANFANO Voi siete fatta come il genio mio,
perché son molto vergognoso anch'io.
- SEMPPLICINA Eh, gli uomini son tutti
furbacchioni e cattivi.
- ARCIFANFANO Come il sapete voi?
- SEMPPLICINA Già li ho provati.
- ARCIFANFANO Se in faccia non li avete mai mirati!
- SEMPPLICINA Le fanciulle modeste
non alzano mai gli occhi.
- ARCIFANFANO Dite bene.
Guardarsi non sta bene.
Si può ben dire qualche parolina.
- SEMPPLICINA Quando sia modestina.
- ARCIFANFANO Si può toccar la man con pudicizia.
- SEMPPLICINA Quando la cosa sia senza malizia.
- ARCIFANFANO Ho imparato a trattare
senza malizia alcuna,
dopo aver visto il *Mondo della luna*.
- SEMPPLICINA Signor, io son venuta
a ricorrer da voi. Gli uomini arditi
non lascian d'insultarmi,
e oramai non so più dove salvarmi.
- ARCIFANFANO Avete padre e madre?
- SEMPPLICINA Signor sì.
- ARCIFANFANO Perché non vi maritano?
- SEMPPLICINA Dirò:
perché non vonno i genitori miei
dar per marito a me quel ch'io vorrei.
- ARCIFANFANO Siete voi innamorata?
- SEMPPLICINA Sì, signore.
- ARCIFANFANO È bello il vostro amante?
- SEMPPLICINA Non lo so,
perché in viso mirato mai non l'ho.

- ARCIFANFANO** Oh veramente degna
di star fra queste pazze fortunate,
poiché senza veder v'innamorate!
- SEMPLICINA** Mi raccomando a vostra maestà;
arrossisco, signor, se sto più qua.
- ARCIFANFANO** Andate, e non temete,
che toccata dai pazzi non sarete.
Ma prima, Semplicina,
datemi un'occhiatina.
- SEMPLICINA** Oh cosa dite!
- ARCIFANFANO** Non fate verun mal guardando me,
perch'io son alla fin de' pazzi il re.
- SEMPLICINA** No 'l farò mai, se non allora quando
m'obbligasse di farlo un suo comando.
- ARCIFANFANO** Olà, donna, ascoltatevi:
alzate le pupille, e poi miratemi.

SEMPLICINA

Vi miro fiso fiso,
vedo in quel bel viso
quell'occhio che sta lì,
che mi ferisce qui;
e amor da quella bocca
qua una saetta scocca.
Quel ciglio... ve lo dico?
Mi fate vergognar.
Non ho mirato mai
d'un uomo i vaghi rai,
non li vuò mirar.

(parte coi servi in città)

- ARCIFANFANO** Questa è quella pazzia
chiamata ritrosia,
la quale a poco a poco
col gel principia, e termina col foco.

Madama Garbata con i Servi, dalla collina.

- GARBATA** Animo, buona gente,
che si stia allegramente.
Arcifanfano mio, signor dei pazzi,
io vengo per goder spassi e sollazzi.
- ARCIFANFANO** Brava! così mi piace.
Evviva l'allegria;
vada in malora la malinconia.

GARBATA Mi conoscete voi?

ARCIFANFANO Signora no.

GARBATA Chi son, ve lo dirò.
Son madama Garbata:
d'allegrezza impastata.
Non vuò parlar di guai:
non ci ho pensato, e non ci penso mai.

ARCIFANFANO Oh che bizzarro umor!

GARBATA Sia guerra o pace,
sia pioggia o sol, sia tempo triste o buono,
sempre la stessa io sono.
Perisca tutto il mondo,
caschi la casa anch'essa,
sempre sarò la stessa.
Amanti o non amanti, non m'importa:
drizzatemi la scuffia, che l'ho storta.

ARCIFANFANO Oh mille volte degna
del gran regno de' pazzi! In fede mia,
il ristoro de' pazzi è l'allegria.

GARBATA Io son fuggita dalla mia città,
perché gli uomini là
vogliono far i savi,
e con i grilli suoi
sono pazzi tre volte più di noi.
Fan talora un festino, e sul più bello
prendono gelosia,
e si cambia in dispetti l'allegria.
Saranno a qualche cena
accanto alla sua bella,
e invece di mangiare
si sente sospirare.
Giocano col penin sotto la tavola,
e s'ella non risponde,
l'amante si confonde,
d'amor, di gelosia, di rabbia pieno;
spende il denaro, e poi mangia veleno.

ARCIFANFANO Oh che pazzi, oh che pazzi! Io di costoro
esser re non vorrei.
Sono pazzi assai meno i pazzi miei.

GARBATA Io voglio star allegra
senza sentir sospiri e battitori.
Però son qui venuta
da vostra maestà,
che il cielo vi conservi in sanità.

ARCIFANFANO Andate, andate dentro, e ci vedremo;
in pace goderemo.
Faremo i nostri patti!
Staremo allegramente.

GARBATA Evviva i matti!

Vuò star allegramente;
vuò prendermi sollazzo;
fo bene a far così?
V'è chi mi dice sì,
v'è chi risponde no.
O l'uno o l'altro è pazzo,
o siamo pazzi in tre.
Il mondo è tanto bello
perché di vari umori.
Vuò fare tutto quello
che pare e piace a me.

(parte coi servi verso la città)

ARCIFANFANO Or sì posso chiamarmi
de' pazzi il gran monarca,
perché la monarchia de' pazzi è carca.
Oggi ho fatto l'acquisto
di sei varie persone
con diversa opinione o fantasia,
con diverso costume o sia pazzia.

Il pazzo furioso
vuol tutti ammazzar.
La pazza superba
vuol farsi adorar.
Il povero avaro
ha il cor nel denaro.
Il prodigo in fretta
lo spende, lo getta.
La semplice è pazza
per finta bontà.
L'allegra svolazza,
pensieri non ha.
E vivano i matti!
Lan la ra, la, la.

(parte)

Scena seconda

Camera.

Madama Gloriosa e Malgoverno.

GLORIOSA Olà, che ardir è il vostro?
Abbassate quegli occhi,
non mi guardate in viso;
o con un mio sorriso,
o con un vezzo accorto,
vi faccio adess'adesso cascar morto.

MALGOVERNO No, mia bella, non fate:
lo sdegno trattenete.
Cara, non m'uccidete.
In segno della stima
in cui del vostro bel tengo il tesoro,
vi faccio il sacrificio di quest'oro.
(le dà alcune monete, e lei le prende)

GLORIOSA D'oro non ha bisogno
chi ha nel biondo crine
d'oro più bel ricchezze peregrine.
(getta l'oro, e fugge via)

MALGOVERNO Fermate: se non basta
di quest'oro il valore,
v'offerisco il mio sangue ed il mio core.
(la segue)

Scena terza

Sordidone vede l'oro in terra.

Oh fortuna, oh fortuna, oh me beato!
Quant'oro ho ritrovato!
Che bel paese è questo!
Se si trova così per tutto l'oro,
si puol senza sudar far un tesoro.
Ma vien gente; non voglio
che qualcun me lo veda. Andrò a riporlo
nell'amato mio scrigno.
Quanto del mio tesor cresce il valore,
tanto mi sento in sen crescer il core.
(parte)

Scena quarta

Furibondo con la spada incalzando alcuni Pazzi; poi Arcifanfano con un nerbo di bove.

FURIBONDO Canagliaccia, vuò ammazzarvi,
voglio tutti trucidarvi.
Para, mena, tira, ah!

ARCIFANFANO Alto, alto, alto là.
(dà una nerbata a Furibondo)

FURIBONDO Grazie a vostra maestà.

ARCIFANFANO (gli mostra il nerbo)
Lo conoscete?

FURIBONDO Sì, signor, lo conosco.

ARCIFANFANO E ben, come si appella?

FURIBONDO Al mio paese
questi nerbi gentili e s'è ben fatti
si sogliono chiamar castigamatti.
(parte)

ARCIFANFANO Per castigar i pazzi più bricconi,
queste son le mie spade e i miei cannoni.

Scena quinta

Madama Semplicina e detti; poi madama Garbata.

SEMPLICINA Signor, posso venir?

ARCIFANFANO Sì, sì, venite;
voi siete la padrona
della mia arcipazzissima corona.

SEMPLICINA Oh quanto son pentita
d'esser venuta qui! Vuò tornar via.

ARCIFANFANO Non fate tal pazzia.
Perché siete pentita?

SEMPLICINA Voi m'avete col guardo tramortita.

ARCIFANFANO Io vi medicherò.

SEMPLICINA Non voglio, signor no.

ARCIFANFANO Se non volete,
dunque me n'anderò.
(vuol partire)

SEMPLICINA Ehi! dove andate?

ARCIFANFANO Cara, sono da voi.
(torna vicino a lei)

SEMPLICINA Non mi toccate.

ARCIFANFANO Via, non vi toccherò;
in là mi volterò.

SEMPLICINA Perché in là vi voltate?

ARCIFANFANO Dunque vi guarderò.

SEMPLICINA Non mi guardate.

ARCIFANFANO Che cosa ho da far?
Andare o restar?
Toccar, non toccar?
Voltarmi o guardar?

SEMPLICINA Restar, non toccar.
Voltar, non guardar.

ARCIFANFANO Io son re de' pazzi,
non posso più star.
(l'incalza)

SEMPLICINA Andate, partite,
lasciatemi star.
(va fuggendo)
(esce madama Garbata)

GARBATA (Pigliamoci spasso.)
Cos'è questo chiasso?

ARCIFANFANO Non vuol che la miri.

SEMPLICINA Mi guarda, mi tocca.

GARBATA Che pazza, che gnocca!
Lasciatelo far.

ARCIFANFANO Io son re de' pazzi,
non posso più star.

SEMPLICINA Andate, partite,
lasciatemi star.
(parte)

GARBATA Lasciate che vada,
godiamo fra noi.

ARCIFANFANO Almeno con voi
si puole scherzar.

GARBATA E
ARCIFANFANO Evviva per sempre
la bella allegria.
La bella pazzia
ci fa giubilar.

SEMPLICINA

(torna)

(Oh che gelosia
mi fanno provar!)

GARBATA E
ARCIFANFANO

Per pura allegria
vi voglio abbracciar.

SEMPLICINA

E a me, poverina?
Mi fate penar.

GARBATA E
ARCIFANFANO

Venite ancor voi
potete con noi
giuliva restar.

SEMPLICINA

Mi sento nel petto
il core balzar.

SEMPLICINA,
GARBATA E
ARCIFANFANO

Che bella allegria,
che bella pazzia
che fa giubilar!

*Ritorna la prima scena con collina, su cui stanno sedendo i Ballerini e le
Ballerine, rappresentanti altri pazzi e pazze che vengono per aver
l'ingresso nella città, e dopo esser stati per ordine del Re de' pazzi
accettati, scendono dal colle, e intrecciano le loro danze.*

ATTO SECONDO

Scena prima

Camera.

Madama Gloriosa co' lo specchio in mano e Malgoverno co' lo scrigno.

- MALGOVERNO** Fermatevi un momento.
- GLORIOSA** (guardandosi nello specchio)
Che brio, che portamento!
- MALGOVERNO** Deh, vi prego:
udite due parole.
- GLORIOSA** Lo splendor de' miei rai supera il sole.
- MALGOVERNO** Ma voi non mi abbodate?
- GLORIOSA** Non vi abbado,
per sostener della beltà il decoro.
- MALGOVERNO** Un piccolo tesoro,
mia bella, io vi presento:
datemi un solo sguardo, e son contento.
- GLORIOSA** L'offerta che mi fate,
a quanto ascenderà?
- MALGOVERNO** Saranno incirca
due mille doppie d'oro.
- GLORIOSA** Questo al merito mio non è un tesoro.
- MALGOVERNO** Non posso far di più.
- GLORIOSA** Le gemme del Perù
sariano poche ancora,
per la beltà che le mie guance infiora.
- MALGOVERNO** Oh preziosa beltà che non ha prezzo!
E pur con meno assai
qualcun più fortunato
troveria delle donne a buon mercato.

Scena seconda

Madama Garbata e detti.

- GARBATA** Riverisco, signori. E che si fa?
- MALGOVERNO** Sospiro invan pietà.

- GARBATA** Pazzo, se sospirate.
(a Malgoverno)
- MALGOVERNO** Pazza voi, se pietade a me negate.
(a Gloriosa)
- GLORIOSA** Pazza colei che a tutti
della propria beltà concede i frutti.
- MALGOVERNO** Mirate, offro a colei
tutti i denari miei, e li ricusa
con tanta villania.
- GARBATA** Il denaro ricusa? Oh che pazzia!
- MALGOVERNO** Se l'offerissi a voi, l'accettereste?
- GARBATA** Sì signor, sì signor, l'accetterei,
e vi ringrazierei:
sempre vi porterei scolpito in petto;
vi farei, occorrendo, anche un balletto.
- GLORIOSA** Come! Farete voi
(a Malgoverno) alla bellezza mia sì fiero torto?
- MALGOVERNO** Se all'amor mio conforto,
(a Garbata) bella, voi promettete,
di tutto l'oro mia padrona siete.
- GARBATA** Giuro che se mi fate un tal onore,
voi sarete padron di questo core.
- GLORIOSA** (Che risolve? Che fa?)
- MALGOVERNO** Tenete, o cara.
(a Garbata) Voi siete fra le belle la più bella;
mi parete una stella.
Non curo una bellezza
che ogni core disprezza.
Viva quella beltà
che, a chi chiede pietà, pietà riserba.
Pera con suo rossor pietà superba.

Se bello il sol si chiama,
è perché ognun riscalda.
Nessuno apprezza ed ama
la inutile beltà.
Con tutti i suoi splendori
che va spargendo intorno,
non trova adoratori
la pazza vanità.

(parte)

Scena terza

Madama Gloriosa e madama Garbata.

GLORIOSA Uomo vile, mal nato,
uomo che non apprezza
il tesoro miglior della bellezza.
E voi, che senza merto
mi usurpate i tributi
a mia beltà dovuti,
vergognarvi dovrete
d'esser bella chiamata in faccia mia.

GARBATA È questa la pazzia
che hanno le donne tutte,
sian belle o siano brutte.
Sé stessa ognuna apprezza,
crede non si trovi altra bellezza.

GLORIOSA Ma voi, o brutta o bella,
accettar quel denaro non dovete.
Perché, se brutta siete,
a voi non si conviene,
avendo di beltà ricco tesoro,
lo dovete tener con più decoro.

GARBATA Io non so se sia brutta o se sia bella:
ma vi dico, sorella,
che l'oro piace a tutte,
e che l'oro fa belle anco le brutte.
Ora non è più il tempo
che vogliano gli amanti
spender per la beltà sospiri e pianti.
Coi regali ciascun si fa la strada;
e nulla può sperare
bellezza ritrosetta,
che se una ricusa, un'altra accetta.

Per me son fatta
sempre così;
chi mi vuol bene,
l'ha da mostrar.
Io nulla credo
quando non vedo.
Con me s'inganna
chi vuol burlar.

Continua nella pagina seguente.

GARBATA

Non son avara,
non son di quelle
che degli amanti
vogliono la pelle;
ma un regaletto,
segno d'amore,
presto il mio core
fa innamorar.

(parte)

Scena quarta

Madama Gloriosa sola.

No, non sarà mai vero
ch'io m'abbassi a tal segno
d'amar un uom di mia bellezza indegno.
Se Giove non discende in pioggia d'oro,
o trasformato in toro,
a farmi un dolce invito,
io non voglio nel mondo alcun marito.

Donne belle, che vantate
di beltà ricco tesoro,
mantenete con decoro
quel favor che il ciel vi dà.
Lusingar non vi lasciate
dal virile sesso ingrato,
perché quando è maneggiato,
perde il fior la sua beltà.

(parte)

Scena quinta

Arcifanfano e Sordidone.

SORDIDONE Il mio scrigno, il mio scrigno.

ARCIFANFANO Il scrigno è andato.

SORDIDONE M'avete assassinato.
Volete ch'io m'ammazzi?
Ah, che sanno rubare ancora i pazzi!

ARCIFANFANO Non vedi, Sordidone,
che ti ho fatto servizio
a levarti d'attorno il precipizio?

- SORDIDONE** Il mio core, il mio core, ov'è il mio core?
- ARCIFANFANO** Povero pazzarello,
non cercare il tuo cor, cerca il cervello.
- SORDIDONE** Se voi non mi rendete
il cor che mi tenete,
meschino io morirò;
ma prima di morir v'ammazzerò.
(impugna un coltello contro Arcifanfano)
- ARCIFANFANO** Ehi, ehi, non far la bestia.
Pazzi, pazzi, venite.
(vengono due servi con bastoni)
Costui dà in frenesia;
moderategli un poco la pazzia.
(i servi alzano i bastoni)
- SORDIDONE** Fermatevi, per grazia.
Oltre la mia disgrazia,
bastonar mi volete?
(ridono)
Ancor mi deridete,
e ho perso il mio denaro?
- ARCIFANFANO** Questo è il degno piacer del pazzo avaro.
- SORDIDONE** Che cos'è quest'avaro?
Economo son stato.
M'ho il denar risparmiato,
e il diavolo me l'ha portato via.
- ARCIFANFANO** Frutto dell'avarissima pazzia.
- SORDIDONE** Ohimè, non posso più.
Che fiamma è questa
che mi viene alla testa?
Olà, chi siete voi?
(dà in furore contro Arcifanfano)
Chi sei tu, chi sei tu?
Gradasso o Orlando?
Io ti sfido a battaglia. Ecco il mio brando.
(leva il bastone a un pazzo)
- ARCIFANFANO** Tenetelo, tenetelo.
- SORDIDONE** Fermate,
o a tutti vi darò delle stoccate.
(bastona i pazzi, e fuggono. Vuol fuggir Arcifanfano, e lo trattiene)
Fermati, non partir.
- ARCIFANFANO** Non mi conosci?
Sono de' pazzi il re.

- SORDIDONE** Che cosa importa a me?
O dammi il mio denar che m'hai rubato,
o ti faccio morire bastonato.
- ARCIFANFANO** O caro signor pazzo,
non mi fate strapazzo;
lasciatemi partir e tornerò,
ed il vostro denar vi porterò.
- SORDIDONE** Non mi fido.
- ARCIFANFANO** Lo giuro.
- SORDIDONE** Non ti credo.
- ARCIFANFANO** (Se potessi fuggir da quest'imbroglio!)
- SORDIDONE** Vanne... resta... va pur... ferma, non voglio.

ARCIFANFANO

Sordidone, caro caro,
deh lasciatemi partir.
Vado a prendere il denaro,
vi prometto di venir.
Sì signore, torno presto.
Non volete? Resto, resto.
Io son vostro buon amico.
(Ah, se posso, gliela ficco.)
Oh chi viene? Non mi movo.
(Or mi provo ~ di fuggir.)
(parte correndo)

Scena sesta

Sordidone, poi madama Garbata.

- SORDIDONE** Dove sta? dove sei? Ah m'è fuggito!
Anche il re m'ha ingannato.
Ah ch'io sono da tutti assassinato!
Ho perso le mie doppie,
ho perso il mio tesoro.
Che smania! che dolore!
Io manco, io moro.
Ma che ho da far al mondo,
senza il tesoro mio?
Morto è il mio cor, voglio morire anch'io.
(si leva una corda con cui è cinto)
Sì, sì, con questa corda,
per uscire d'impaccio,
voglio formare un laccio.

Continua nella pagina seguente.

- SORDIDONE** Giacché niente più v'è che mi consola,
io mi voglio appiccare per la gola.
(attacca il laccio per appiccarsi)
- GARBATA** Olà, olà, che fate?
- SORDIDONE** Via, non mi disturbate.
- GARBATA** Si può saper cosa volete fare?
- SORDIDONE** Io mi voglio appiccare.
- GARBATA** E appiccar vi volete senza il boia?
- SORDIDONE** Se questo vi dà noia,
signora dottoressa,
venite dunque a far voi da boiessa.
- GARBATA** Son qui, datemi il laccio.
- SORDIDONE** Eccolo.
- GARBATA** Eh via,
questa de' pazzi è l'ultima pazzia.
(getta via il laccio)
Dite, per qual cagione
vi volete ammazzar?
- SORDIDONE** Perché il mio scrigno,
ahi, m'è stato rubato.
- GARBATA** Zitto, che il vostro scrigno io l'ho trovato.
- SORDIDONE** Datemel, per pietà.
- GARBATA** Ve lo darò;
con un patto però,
che vuò che stiate meco allegramente;
vuò che facciamo il chiasso,
e che lasciate andar la morte a spasso.
- SORDIDONE** Se mi restituite il mio denaro,
il viver mi sarà prezioso e caro.
- GARBATA** Aspettate un momento.
(va a prender lo scrigno)
- SORDIDONE** Il mio scrigno, il mio scrigno. Oh che contento!
- GARBATA** Eccolo: che ne dite?
Siete ora consolato?
- SORDIDONE** Il mio core, il mio core. Oh me beato!
- GARBATA** Ora m'avete a mantenere il patto.
- SORDIDONE** Son pronto, comandate.
- GARBATA** Ora torno: aspettate.
- SORDIDONE** Povero scrigno! È aperto.
Mi par che scemo ei sia.

GARBATA Presto, presto, allegria; presto, allegria.

SORDIDONE E che ho da far?

GARBATA Tenete
il chitarrin. Io suono, e voi sonate.
Io vi voglio cantare, e voi cantate.

(toccano il chitarrino, e l'orchestra coi violini pizzicati l'accompagna)

GARBATA La bella pastorella
se n' va col suo pastor,
in questa parte e in quella
spiegando il proprio amor.

SORDIDONE In questa parte e in quella,
andrò col mio tesor.
Io son la pastorella,
e questo è il mio pastor.

(verso lo scrigno, senza chitarrino)

GARBATA Lasciate il denaro,
volgetevi a me.

SORDIDONE Oggetto più caro
di questo non c'è.

GARBATA Guardate, son quella
che a voi porta amor.

SORDIDONE Voi siete assai bella,
ma questo è il mio cor.

GARBATA Se non volete amarmi, non importa:
a me mi basta star in allegria.
Il giubilo del core mi trasporta
a dir cantando: Evviva la pazzia!

SORDIDONE Sì, cara, l'allegrezza mi conforta;
ma il sol denaro è l'allegrezza mia.

GARBATA E Pigliamoci ciascun nostri sollazzi:
SORDIDONE evviva l'allegrezza, evviva i pazzi!
(partono)

Scena settima

Madama Semplicina, fuggendo da Furibondo.

SEMPLICINA Alla larga, alla larga.

FURIBONDO Non temete,
non voglio farvi offesa,
anzi sempre sarò vostra difesa.

- SEMPPLICINA Non mi curo di voi.
- FURIBONDO Dunque sprezzate
il mio valor, la protezione mia?
Non sapete chi sia?
Son un che fa terror a tutto il mondo,
e di nome mi chiamo Furibondo.
- SEMPPLICINA Col nome e la figura
voi mi fate tremar dalla paura.
- FURIBONDO Bacciatemi la mano.
- SEMPPLICINA Guardate che villano!
- FURIBONDO Come! Villano a me? Corpo del diavolo,
io non so chi mi tenga,
ragazza temeraria,
ch'io non vi getti con un pugno in aria.
Vi vorrei stritolare, ridurvi in polvere,
ma non mi so risolvere,
perché dice l'arietta:
non si sdegna il leon coll'agnelletta.

«Leon ch'errando vada
per la natia contrada,
se un agnellin rimira,
non si commove all'ira
nel generoso cor.»

(parte)

Scena ottava

Madama Semplicina, poi Arcifanfano.

- SEMPPLICINA Grazie al ciel, se n'è andato.
Oh che pazzo egli è mai spropositato!
Ma viene l'Arcifanfano.
Vorrei... e non vorrei...
andrei... e non andrei...
mi piace, ma non so...
Sono fra il sì ed il no.
Per veder che sa far e che sa dire,
fingerò di dormire.
- (siede, e finge di dormire)

ARCIFANFANO Che vale il regno mio,
 se goder non poss'io qualche contento
 con quella pazzarella un sol momento?
 Ma eccola che dorme.
 Quanto, quanto è bellina!
 Oh che bella bocchina!
 Che bel color di rosa!
 Mi dispiace che sia tanto ritrosa.
 Eppure il re dei pazzi
 non dovrebbe aver tanti riguardi.
 Ma amor con sue vicende
 ora leva il cervello, ora lo rende.
 Voglio destarla... e poi
 se n'anderà quando sarà destata;
 dunque è meglio lasciarla addormentata.
 Ma fino ch'ella dorme,
 non può dell'amor mio sentir pietà.
 Dunque è meglio svegliarla... e che sarà?
 Andrò così bel bello
 svegliandola, chiamandola pian piano,
 non starò né vicino, né lontano.

Semplicina bella, bella,
 su, svegliatevi, per pietà.

SEMPPLICINA (dormendo)

Arcifanfano caro caro,
 consolatemi per pietà.

ARCIFANFANO Vengo, vengo... dorme ancora.

SEMPPLICINA Caro, caro...

ARCIFANFANO Dorme ancora,
 e dormendo si sogna di me.
 Semplicina, mia bellina.

SEMPPLICINA (si sveglia)

Chi mi chiama?

ARCIFANFANO Sì, son io.

SEMPPLICINA (mostra non vederlo)

Dove siete, idolo mio?

ARCIFANFANO Cara, cara, eccomi qua.

SEMPPLICINA Compatitemi, che ho sognato.

ARCIFANFANO Ecco il sogno verificato.

SEMPPLICINA Oh che sogno!

ARCIFANFANO Semplicina!

SEMPPLICINA Mi vergogno.

ARCIFANFANO Via, carina!
SEMPLICINA E Giacché il sogno si è spiegato,
ARCIFANFANO oh che sogno fortunato!
Oh che dolce e caro amor!

Scena nona

Salone stravagante, o altra scena capricciosa, con cinque gabbie di ferro.

*In una vi è madama Gloriosa, nella seconda Sordidone, nella terza madama Garbata, nella quarta Furibondo, e nella quinta Malgoverno.
Altri Pazzi stanno osservando e ridono di loro.*

TUTTI Venga la stizza,
venga la rabbia
a chi m'ha fatto
metter in gabbia.
Son tutto sdegno,
tutto furor.

GLORIOSA E E voi ridete,
FURIBONDO pazzi che siete,
e non avete
di noi dolor.

TUTTI Venga la stizza,
venga la rabbia
a chi m'ha fatto
metter in gabbia.
Son tutto sdegno,
tutto furor.

ARCIFANFANO Olà, pazzi arrabbiati,
che strepito è cotesto?
O state zitti, o proverete il resto.

GLORIOSA Signor, la mia bellezza
rinchiusa non può stare.

SORDIDONE Deh lasciatemi andare.

MALGOVERNO Se voi mi liberate,
signor, vi donerò
dieci ducati quando li averò.

FURIBONDO Apritemi, villani,
o il ferro romperò con le mie mani.

GARBATA Aprite in cortesia,
ch'io vi farò star tutti in allegria.

ARCIFANFANO Le vostre istanze, o gente pazza, ho udite.
Quello ch'io vi rispondo, ora sentite:
la superbia stia là
finché scema la troppa vanità;
stia là dentro l'avarò
finché perde l'amor del suo denaro;
là dentro stia il furioso
finché divien pietoso;
e il prodigo non esca
finché il meschino è asciutto come l'esca.
Ora che avete inteso
come dovete uscir da questi guai,
dite: quando uscirete?

LI QUATTRO PAZZI Mai, mai, mai.

GARBATA E di me che sarà? Se uscir io deggio
quando amica io sarò d'affanni e guai,
anch'io dico con gli altri: mai, mai, mai.

ARCIFANFANO Di madama Garbata
la pazzia fortunata
giova de' pazzi al trono:
onde la libertade ora le dono.

(i servi pazzi aprono la di lei gabbia, ed ella esce giuliva)

GARBATA Evviva l'Arcifanfano,
evviva il nostro re.

SEMPLICINA Evviva l'Arcifanfano,
ma viva anco per me.

ARCIFANFANO Così mi date gusto:
evviva il vostro re.

GARBATA Signora Gloriosa,
voi siete vezzosa,
ma statene là.

GLORIOSA Pietà, pietà, pietà.

SEMPLICINA Oh sordido avaro,
godete il denaro,
ma state colà.

SORDIDONE Pietà, pietà, pietà.

ARCIFANFANO Il prodigo odioso,
il pazzo furioso,
giammai uscirà.

**FURIBONDO E
MALGOVERNO** Pietà, pietà, pietà.

GARBATA E
SEMPLICINA

Pietà, pietà sentite;
pietà vi chiedo anch'io.

ARCIFANFANO

A voi l'affetto mio
pietà negar non sa.

GLORIOSA,
SORDIDONE,
FURIBONDO E
MALGOVERNO

Pietà, pietà, pietà.

GARBATA,
SEMPLICINA E
ARCIFANFANO

Pietà voi proverete,
e avrete libertà.

(s'aprono le gabbie, e tutti escono)

TUTTI

Evviva l'Arcifanfano,
signor della città.

GARBATA E
SEMPLICINA

Baciategli la mano
in segno di umiltà.

TUTTI

Evviva l'Arcifanfano
signor della città.
Evviva l'allegria,
evviva la pazzia
che danno altrui non dà.
Evviva l'allegria,
evviva la pazzia
che lieto ognuno fa.
Evviva l'Arcifanfano,
signor della città.

Il Re de' pazzi, per dar divertimento ai nuovi Sudditi, vuol introdurre il ballo, onde un maestro di ballo, Persignac, disegnando e ricercando l'idea, instruisce i Ballerini, li quali con vari caratteri eseguiscano quello che è stato loro ordinato.

ATTO TERZO

Scena prima

Campagna corta.

Sordidone con lo scrigno e un badile, poi Malgoverno.

SORDIDONE Terra, terra, madre terra,
prendi, prendi, serra, serra
il mio scrigno ed il mio cor.

(cantando scava una fossa, in cui seppellisce lo scrigno, poi copre con la terra. Malgoverno in disparte osserva)

Ora questi bricconi
non mi ruberan più l'argento e l'oro.
Ho nascosto, ho nascosto il mio tesoro.
(parte)

MALGOVERNO Terra, terra, madre terra,
lascia, lascia, a me disserra
questo scrigno, ch'è il mio cor.

(cava la terra, leva il tesoro e lo prende)

O povere monete,
condannate in prigion, che avete fatto?
Seppellir il denaro? Oh che gran matto!

Scena seconda

Madama Gloriosa e detto.

GLORIOSA Ecco lo sprezzator di mia bellezza.

MALGOVERNO Madama, vi son schiavo.

GLORIOSA In man che cosa avete?

MALGOVERNO Un tesor, se il volete;
ma voi non vi degnate;
ma voi l'oro e l'argento ricusate.

GLORIOSA Lo prenderò, con patto
che dite ch'io son bella fra le belle.

MALGOVERNO Splendete come il sol tra tante stelle.

GLORIOSA Ora contenta io sono.

MALGOVERNO Prendetelo, mia cara, io ve lo dono.
(le dà lo scrigno, e parte)

Scena terza

Madama Gloriosa, poi Furibondo.

GLORIOSA La bellezza
non s'apprezza
se non prende,
se non rende,
se non chiede,
se non dà.

FURIBONDO Lascia, lascia,
lascia qua.
(le prende lo scrigno)

GLORIOSA Ohimè, che pe 'l timore
perderò delle guance il bel rossore.
(parte)

Scena quarta

Furibondo, poi madama Garbata.

FURIBONDO L'oro e la terra,
tutto è per me.
Voglio far guerra
con tutti i re.

GARBATA Così furente?
Dite, perché?

FURIBONDO Non voglio niente;
tutto è per te.
(le dà lo scrigno, e parte)

GARBATA Oh questa è bella assai!
Chi nasce matto non guarisce mai.
Che ho da far, che ho da far di questo imbroglio?
L'ho donato una volta, e più no 'l voglio.

Scena quinta

Arcifanfano e detta.

ARCIFANFANO Olà, donna rapace,
restituisci a me
quello che tuo non è.

GARBATA Tenete quest'intrico,
che del denar non me n'importa un fico.

Non sono interessata,
per fiori rendo frutti;
mi spoglierei per tutti;
son tutta carità.

(parte)

Scena sesta

Arcifanfano, poi madama Semplicina.

ARCIFANFANO Che diavolo ha quest'oro?
Pare che sia fatato:
si vede ch'è denar mal acquistato.
Ma io che sono il re,
io ne posso disporre a modo mio;
a Semplicina mia dar lo vogl'io.
Eccola che se n' viene.
Presentarlo conviene
all'amorose piante,
come s'io fossi un cavalier errante.

(frattanto che si fa il ritornello dell'aria, viene madama Semplicina)

Idolo mio diletto,
mi levo il cor dal petto,
e lo consegno a te.
Prendilo, o bella,
prendilo, o cara,
ch'io sono il re.
Unico mio tesoro,
ahi, per te languo e moro.
Cosa sarà di me?
Prendilo, o bella,
prendilo, o cara,
sono il tuo re.

(le lascia lo scrigno, e parte)

Scena settima

Semplicina, poi Sordidone.

SEMPLICINA M'ha detto la mia mamma
che, quando si vuol bene, si regala.
Se mi regala il re,
dunque l'affetto suo sarà per me.
Ma poi dell'amor suo
che cosa ne vuò fare?
Non lo voglio guardare,
non lo voglio toccare;
e non voglio più fare
la gente innamorare
di queste luci chiare, rare, avare.

SORDIDONE Avare, o non avare,
che cosa v'ha a importare?
Questo denaro è mio,
ed a vostro dispetto lo vogl'io.

Sì lo voglio, lo voglio, lo voglio.
Maledetto! Che pena, che imbroglio!
Non so dove nasconderlo più.
Zitto, zitto, so quel che farò.
Liquefatto me lo beberò.
(parte)

Scena ottava

Semplicina sola.

Crede d'avermi fatto un dispiacere,
e m'ha fatto servizio:
l'oro delle fanciulle è il precipizio.

Mi diceva un dì mia nonna:
il denaro tutto fa;
e la povera onestà
per cagione del denaro
qualche volta se ne va.
(parte)

Scena nona

Camera con trono e tre sedie.

Arcifanfano con Guardie; poi madama Gloriosa, madama Garbata e madama Semplicina.

ARCIFANFANO Dunque il regno de' pazzi
(alle guardie) vuol che il suo re si unisca in matrimonio.
Cospetto del demonio,
l'hanno ben ritrovata fuor del mazzo,
per farmi diventar sempre più pazzo.
Olà, giacché le belle
novelle pazzarelle
aspirano de' pazzi alla corona,
vengano tutte tre,
che una di loro sceglierò per me...

Parte una Guardia, e Arcifanfano va in soglio. Vengono le tre Donne.

GLORIOSA Monarca, per voi carica
la rocca della parca
sia sempre, e stia da voi lungi la barca
di Caronte, che l'alme a Stige varca.

ARCIFANFANO Viva la bella Laura del Petrarca.

GARBATA Sovrano, sempre sano
il cielo vi mantenga, e stia lontano
dal vostro corpo il morbo oltramontano.

ARCIFANFANO Elena siete voi del ciel troiano.

SEMPLICINA (senza mirarlo)
Signore, con il core
m'inchino al bel splendore,
perché ho un po' di rossore, ed ho timore
di perder, se vi miro, il mio pudore.

ARCIFANFANO Siete sorella del bambino Amore.
Orsù, quel che volete,
chete, liete, discrete,
esponete, e sedete se potete.

GLORIOSA Brama la mia bellezza
del trono la grandezza,
se la vostra rozzezza non mi sprezza.

ARCIFANFANO A me troppo non piace la grassezza.

- GARBATA** Io vi voglio pregare
volermi, se vi pare,
fra queste pazze rare incoronare.
- ARCIFANFANO** Voi mi fareste in pochi di crepare.
- SEMPLICINA** Vorrei e non vorrei...
spiegare i desir miei...
ohime!, che di vergogna morirei.
- ARCIFANFANO** Ho inteso, ho inteso, e tu mia sposa sei.
- GLORIOSA** Io sdegno il vostro regno,
e siete voi di mia bellezza indegno.
(parte)
- ARCIFANFANO** La bellezza superba è un grande impegno.
- GARBATA** Dell'allegria nemico,
sapete che vi dico?
Che già di voi non me n'importa un fico.
(parte)
- ARCIFANFANO** Il ciel m'ha liberato da un intrico.
- SEMPLICINA** Ed io cosa dirò?
Davvero io non lo so.
- ARCIFANFANO** Venite.
- SEMPLICINA** Signor no.
- ARCIFANFANO** Per darvi confidenza scenderò.
(scende dal trono, e va a sedere vicino a lei)
- SEMPLICINA** Oibò, signore, oibò.
- ARCIFANFANO** Lo scettro vi darò.
- SEMPLICINA** Lo scettro mi darete? Il prenderò.
- ARCIFANFANO** Brava, brava!
- SEMPLICINA** Però
che mantenete io vuò
tutti, tutti quei patti ch'io farò.
- ARCIFANFANO** Cosa son questi patti?
- SEMPLICINA** Or li dirò:

Se sposa sarò,
io sempre farò
quel mai che vorrò!
Né mai sentirò
da voi dirmi no.
- ARCIFANFANO** Non son sì cocò.

SEMPLICINA Io dunque me n' vo;
sposarmi non vuò.

ARCIFANFANO Fermate; sarò,
mia cara, un cocò.
(partono)

Scena decima

Sala.

*Sordidone, Malgoverno, Furibondo, madama Gloriosa, madama
Garbata, Servi pazzi.*

TUTTI Saper vogliamo
da sua maestà
il nome proprio
della città.

DUE PAZZI Ce n'anderemo,
se no 'l dirà.
Vogliamo il nome
della città.

TUTTI Saper vogliamo
da sua maestà
il nome proprio
della città.

Scena ultima

Arcifanfano, Semplicina e detti.

ARCIFANFANO Pazzi, sudditi miei,
or contenti sarete.
Tutti saper volete
il nome della nostra gran città;
ora, ve lo prometto, si saprà.
Vengano innanzi a noi
i sei pazzi novelli.
Io voglio che da quelli,
uniti alla real persona mia,
il nome alla cittade oggi si dia.

Vengono avanti sei Pazzi cantando:

Saper vogliamo
da sua maestà
il nome proprio
della città.

ARCIFANFANO Olà, diasi, o ministri,
una lettera a ognun dell'alfabeto,
che il nome abbia a compor chiaro e perfetto.

*I Servi pazzi danno a tutti una lettera dell'alfabeto, ed una anche
all'Arcifanfano.*

Su via, tutti schieratevi,
e in buona consonanza accomodatevi.
Or ora si vedrà
il nome della nostra alma città.

Li va accomodando, ma non si vede nome perfetto.

No, così non va bene;
tramutarvi conviene.

Li dispone diversamente.

Così non viene ancora:
eh, lo farò ben io venir or ora.

*Li dispone diversamente, e unendosi lui agli altri, si vede dalle lettere
formare queste due parole: «IL MONDO».*

ARCIFANFANO Ecco il nome, ecco il nome.
Sarete soddisfatti.
Poco vi vuole a soddisfare i matti.

Nel mondo albergano
i savi e i matti;
e si confondono
spesso fra lor.
Chi pazzo credesi,
talor è saggio;
e saggio credesi,
chi ha pazzo il cor.

INDICE

Personaggi.....	3	Scena settima.....	27
Atto primo.....	4	Scena ottava.....	28
Scena prima.....	4	Scena nona.....	30
Scena seconda.....	16	Atto terzo.....	33
Scena terza.....	16	Scena prima.....	33
Scena quarta.....	17	Scena seconda.....	33
Scena quinta.....	17	Scena terza.....	34
Atto secondo.....	20	Scena quarta.....	34
Scena prima.....	20	Scena quinta.....	34
Scena seconda.....	20	Scena sesta.....	35
Scena terza.....	22	Scena settima.....	36
Scena quarta.....	23	Scena ottava.....	36
Scena quinta.....	23	Scena nona.....	37
Scena sesta.....	25	Scena decima.....	39
		Scena ultima.....	39